

somma diligenza, compì il viaggio in soli dieci giorni. Era il 18 di ottobre 1571 (1) ad ora di sesta, in tempo di grandissima afflizione, quando apparve la galea apportatrice di tanto lieta notizia, trascinando per l'acqua bandiere de' nemici, piena di turbanti ed abiti turcheschi, e dalla quale fra lo sparo del cannone risonavano le grida di *vittoria, vittoria*. A tal vista, a tai voci accorreva da tutte parti il popolo, e mentre il Giustiniano sbarcato recavasi al doge e al Collegio, erasi già diffusa nella città una gioia universale, quelli che s'incontravano per le vie si congratulavano, si baciavan l'un l'altro. La plebe trasmodando correva a liberare i carcerati colle grida *libertà libertà*, ma solo quelli che erano in prigione per debiti si lasciarono fuggire: le botteghe erano chiuse coll'iscrizione *per la morte dei Turchi*, nessuno si partiva di piazza fino a sera, nessuno attendeva ai negozi; i mercanti turchi spaventati si tenevano chiusi nel loro fondaco (2). Volendo il doge Alvise Mocenigo colla Signoria discendere dal palazzo alla chiesa di s. Marco, a grande stento potè penetrare per la moltitudine del popolo ivi accalcato, fu tosto cantato il *Te Deum* e celebrata la messa con grande orchestra ed illuminazione. Paolo Paruta recitò l'orazione funebre ai gloriosi defunti. «Questi sono quei veri Ercoli, così infiammato esclamava l'oratore, che hanno domato sì fiero mostro. Di questi conviensi con ben mille trofei farne la memoria perpetua. A questi inalzar si debbono le statue ne' luoghi più celebri della città perchè a' nostri figliuoli e a quelli che verranno nelle future età, sieno queste tutt'ora davanti gli occhi, non pur come simulacri dei corpi, ma come vere sembianze e figure delle lor virtù, onde quasi da un continuo stimolo sieno eccitati alla gloria, e s'affatichino per riuscir tali che sieno

(1) Cronaca Molin.

(2) Cronaca Caroldo nella Continuazione, Codice CXLII.